



SERENA DANDINI

.....

Dai diamanti
non nasce niente

Storie di vita e di giardini

Rizzoli

denza della pena aveva quasi deciso di restare ad Alcatraz. Ma poi scelse di andare a lavorare in una fattoria nel Wisconsin, dove continuò a coltivare la sua nuova passione.

Dal 1963 l'isola non è più una prigione, e oggi fa parte del Golden Gate National Parks Conservancy.⁴ Dopo un ottimo lavoro di restauro, numerosi giardinieri volontari continuano a curare gli spazi verdi e le serre costruite dai detenuti perché, come ci racconta Delphine Hirasuna, la scrittrice nipponoamericana che ne ha studiato la storia, "i giardini di Alcatraz sono la dimostrazione dell'ardore umano, del desiderio di creare la vita e la bellezza persino in un ambiente ostile. Forse è questo che, più di ogni altra cosa, li rende così entusiasmanti e commoventi".⁵

Le stesse sensazioni ce le ispirano i "giardini di guerra" raccontati da Delfina Rattazzi nel suo avvincente libro *Storie di insospettabili giardinieri*:⁶ un'interminabile lista di esempi di una prodigiosa umanità fiorita nel bel mezzo dell'orrore delle guerre. Dai giardini curati dai prigionieri inglesi rinchiusi in Germania, a Ruhleben, nel 1916, talmente splendidi da conquistarsi l'annessione alla Royal Horticultural Society di Londra, fino agli essenziali giardini zen creati durante la Seconda guerra mondiale dai prigionieri giapponesi internati a Manzanar, negli Stati Uniti, in zone desertiche ricche solo di sassi e sabbia. Ma la Rattazzi ci racconta anche un'altra esperienza positiva che riguarda la cura del giardino e la reclusione nell'Italia di oggi.

Seguendo l'esempio della Francia, dove da tempo il giardinaggio nelle carceri è stato sperimentato con successo, anche nel nostro Paese stiamo assistendo a un progetto straordinario. All'origine di questa bella storia ci sono due donne dalla testa dura e dal grande talento: Lucia Castellano, direttrice della casa di reclusione di Bollate, a Milano, e Susanna Magistretti, una grande giardiniera. Insieme hanno trasformato ettari di terreni di proprietà del penitenziario in un vivaio, una scuola di giardinaggio e un negozio dove è possibile acquistare anche piante rare e inusuali. Sul sito potete ordinare online, e le piante sono veramente speciali.⁷ Nelle serre e nel vivaio si producono erbacee perenni, graminacee e una piccola collezione di annuali e di rose antiche. Nell'orto vengono coltivati ortaggi stagionali senza uso di antiparassitari e di fertilizzanti. Grazie a questa e a tante altre attività, e soprattutto grazie a una direzione intelligente che mira al reinserimento e non alla punizione come vendetta della società, questo carcere ha la più bassa recidiva tra tutti gli istituti d'Italia: dopo aver scontato la pena molte meno persone della media tornano a delinquere. E questo credo che dovrebbe essere il primo obiettivo di ogni reclusione.

Attraverso il giardinaggio i detenuti non soltanto hanno l'opportunità di imparare concretamente un mestiere che li aiuterà nel futuro reintegro nella società, ma acquisiscono altre abilità che gli saranno altrettanto utili. Perché, come dice Su-

sanna Magistretti, “il giardino non è solo un luogo di pace e serenità. È anche un posto dove impari dai fallimenti. Sono i fallimenti che ti insegnano la pazienza, la costanza, la precisione e la cura necessaria in quello che fai”.⁸

GAMAN

Ci sono drammi irreparabili e tragedie che nessuna “cura” può guarire. Ma perfino dentro l’orrore bisogna cercare qualche germoglio superstite, una gemma da accudire, per testimoniare l’eterna resistenza della natura, unica forza ancora in grado di rigenerarci nei momenti più disperati.

Il 6 e 9 agosto 1945 le due città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki vennero distrutte dalle prime bombe atomiche messe a punto dagli americani. Niente sarebbe mai più stato come prima. Era nata un’arma micidiale che avrebbe alterato il corso della storia, ma innanzitutto cambiò per sempre il destino degli abitanti di queste due città. Le fotografie dell’epoca ci mostrano l’orrore allo stato puro. Macerie radioattive per chilometri e chilometri. A Hiroshima l’esplosione distrusse più di metà città, circa 10 chilometri quadrati. I dati del Comando interalleato dicono che l’atomica causò 129.558 tra morti, feriti e dispersi e 176.987 senz’altro. A Nagasaki, tre giorni dopo, la seconda bomba rase al suolo un terzo dell’abitato e provocò circa 66.000 vittime tra morti e feriti. Per non parlare delle